



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Laurea magistrale in gestione delle organizzazioni e del territorio
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Prof. Gaspare Nevola

Ricerca Cultura-Democrazia-Politica 1948-1959: Quasi due repubbliche?

Autori: Michael Schlauch
Gaia Palmisano
Helene Celine Feunang Gatsi
versione: 01-06-2015

Indice

1	Introduzione: Cultura politica italiana 1948-1959	1
1.1	Cultura politica italiana 1948-1959	1
1.2	Protocollo metodologico sul lavoro di ricerca in gruppo	1
2	Festa della Liberazione - 25 aprile	4
2.1	La nuova democrazia italiana	4
2.2	Le prime fratture politico-identitarie	7
2.3	Dalla resistenza ai caduti di tutte le guerre	10
3	Festa della Repubblica Italiana - 2 giugno	16
3.1	Il ruolo del referendum	16
4	Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate - 4 novembre	22

1 Introduzione: Cultura politica italiana 1948-1959

1.1 Cultura politica italiana 1948-1959

I rituali pubblici sono una forma di cultura politica che affonda le proprie radici in modelli politici lontani dagli stati nazionali e dalle moderne democrazie. Quando si pensa ai rituali pubblici, il filo conduttore della storia ci riporta all'epoca romana e soprattutto imperiale e non è casuale che movimenti politici totalitari e totalizzanti abbiano attinto proprio dall'immaginario e dalle forme rituali laiche ed imperiali parte della loro liturgia.

Nella neonata Italia repubblicana, reduce dal ventennio fascista, il bisogno di creare rituali civili collettivi che si distanzino dall'apparato rituale e simbolico fascista è molto forte. Nell'Italia della prima Repubblica viene instaurato un patto implicito tra partiti di matrice ideologica diametralmente opposta (DC e PCI) che si basa sull'assunzione dell'antifascismo come base fondante della costituzione. Il patto identitario antifascista voluto dai partiti dell' "arco costituzionale" è un processo di narrazione collettiva non esente da conflitti interni e da fratture storiche (Nevola, 2006, cf.).

La fase di consolidamento della Repubblica italiana e la costruzione di un canone della memoria repubblicano attraversano in modo non indolore gli anni '50. Si vengono a creare rilevanti fratture politico - identitarie che fanno emergere una situazione di "quasi due repubbliche" (Nevola, 2015, cf.).

Attraverso l' analisi degli articoli di giornale rilevanti per le feste civili, si intende far notare proprio tali divergenze e l'evolversi del canone della memoria basato sull'esperienza fondante per l'Italia democratica dell'antifascismo

Abbiamo ritenuto opportuno riassumere in una tabella il quadro storico generale degli anni analizzati, prendendo in considerazione le maggiori cariche dello Stato repubblicano e altre personalità pubbliche rilevanti, quali il Papa.

1.2 Protocollo metodologico sul lavoro di ricerca in gruppo

La nostra ricerca è partita da una prima fase di consultazione del giornale La Stampa nelle settimane antecedenti e posteriori alle feste civili prese in considera-

Presidente della Repubblica	Presidente del Consiglio	Presidente della Camera	Presidente del Senato	Papa	Anno	
Enrico De Nicola, PLI, 1/7/46 - 12/5/48	Alcide De Gasperi, DC, 14/7/46 – 17/8/53	Giovanni Gronchi, DC, 8/5/48 – 29/4/55	Ivanoe Bonomi, PSLI, 8/5/48 - 20/4/51	Pio XII, 2/3/39 – 9/10/58	1948	
Luigi Einaudi, PLI, 12/5/48 - 11/5/55					1949	
					1950	
					Enrico De Nicola, PLI, 28/4/51 - 24/6/52	1951
					Giuseppe Paratore, Indipendente liberale, 26/6/52 - 24/3/53	1952
Giuseppe Pella, DC, 17/8/53 – 18/1/54	Meuccio Ruini, Indipendente, 25/3/53 - 25/6/53	1953				
Amintore Fanfani, DC, 18/1/54 – 10/2/54	Cesare Merzagora, Indipendente, 25/6/53 - 7/11/67	1954				
Giovanni Gronchi, DC, 11/5/55 – 11/5/62	Mario Scelba, DC, 10/2/54 – 6/7/55	Giovani Leone, DC, 10/5/55 – 21/6/63			1955	
	Antonio Segni, DC, 6/7/55 – 19/5/57				1956	
	Adone Zoli, DC, 19/5/57 – 1/7/58				1957	
	Amintore Fanfani, DC, 1/7/58 – 15/2/59				San Giovanni XIII, 28/10/58 – 3/6/63	1958
	Antonio Segni, DC, 15/2/59 – 25/3/60				1959	

Figura 1: Quadro storico - cariche dello Stato repubblicano e altre personalità pubbliche rilevanti

zione, al fine di ricavare gli articoli attenenti al tema. Per compiere questa ricerca preliminare ogni membro del gruppo ha lavorato su una festa. Si è fatto uso dello strumento di ricerca per parole chiave dato dal portale dell'archivio storico del quotidiano La Stampa, nonché si è attuata l'analisi giornaliera dei quotidiani, in modo da verificare la congruenza degli articoli trovati attraverso l'uso di parole chiave. Si è notato che la ricerca attraverso parole chiave è stata esaustiva, permettendo di rinvenire articoli rilevanti per inquadrare il periodo storico anche nel corso dell'anno e non solo nelle settimane da noi analizzate. Tali articoli da noi consultati per interesse ed esaustività non compaiono nell'appendice dei riferimenti bibliografici. Da un punto di vista dell'economia della ricerca (6 settimane per anno da analizzare per 10 anni equivale a 420 edizioni di giornale con almeno 5000 articoli da prendere in considerazione) l'uso dei mezzi informatici è stato decisivo per usare in modo più efficiente possibile i tempi limitati a disposizione. Per questioni logistiche (distanza fisica dei ricercatori) abbiamo deciso di lavorare prettamente attraverso supporti informatici: gli articoli sono stati raccolti in formato digitale e scambiati attraverso cartelle elettroniche condivise, in modo che ognuno avesse accesso al materiale ricercato dagli altri membri del gruppo. Abbiamo inoltre creato un documento online condiviso di collaborazione in tempo reale (tecnologia OpenSource "EtherPad") su cui è stato possibile scrivere in modo partecipato la ricerca: gli appunti e il testo elaborati su tale documento erano visibili a tutti i membri del gruppo che potevano scrivere sul documento. Ogni membro aveva un colore diverso grazie a cui i pezzi da lui/lei elaborati erano riconoscibili.

Rispetto alle scelte contenutistiche e agli articoli presi in considerazione, essi sono stati scelti perché rilevanti rispetto alle ipotesi da cui la ricerca partiva. Si è scelto di prendere in considerazione, quindi, gli articoli dove l'ipotesi "quasi due repubbliche?" appariva in modo chiaro o velato, attraverso variazioni dal canone della memoria, divergenze politiche dei gruppi protagonisti degli anni presi in analisi, avvenimenti storici nazionali o transnazionali rilevanti per il loro peso sulla cultura politica e sul canone della memoria.

2 Festa della Liberazione - 25 aprile

2.1 La nuova democrazia italiana

Il 1948 è un anno rilevante per la neonata Repubblica Italiana. Il 18 aprile del 1948, infatti, i cittadini sono chiamati ad andare alle urne e votare per le elezioni politiche nazionali. Le elezioni segnano una cesura segnando la fine dei governi di Unità nazionale: PCI e PSI vengono estromessi dal governo e la DC guidata da De Gasperi inizierà la sua egemonia politica. Questa frattura che viene a segnarsi sul piano politico del governo si riflette sulla cultura politica andando a scalfiggere il canone della memoria basato sull'esperienza della resistenza all'antifascismo e il tentativo di conciliazione politica tra le parti antagoniste (va infatti ricordato che se l'antifascismo e i suoi valori da una parte sono presi come valori fondanti della Repubblica, risentono della ferita data da una "guerra civile" tra Italiani di opposta appartenenza politica (Nevola, 2015, cf.).

In seguito alla schiacciante vittoria della Democrazia Cristiana la dicotomia tra Costituzione formale basata sui valori dell'antifascismo e Costituzione materiale anticomunista (Nevola, 2015, p. 53) si riflette anche nelle modalità di partecipazione politica e nella costruzione di un canone della memoria repubblicano.

Le elezioni del '48, accolte anche dal Papa, personalità rilevante non solo per la vita spirituale, ma anche per gli avvenimenti politici del primo decennio repubblicano, come "un giorno che rimarrà memorabile negli annali della storia italiana" (LaStampa, 23.04.1948) si inseriscono pienamente nell'atmosfera geopolitica del piano Marshall che funge da istanza regolatrice anticomunista. Proprio a causa di questi schieramenti geopolitici che anche l'Italia con il suo nuovo governo è chiamata ad affrontare, nel 1948 la festa del 25 aprile non trova centralità su La Stampa. Infatti per considerazioni di "ordine pubblico" il governo centrista vieta manifestazioni di massa "e ogni esibizione di simboli e uniformi di partito" (Nevola, 2015, p. 58).

Il governo centrista sembra mettere a tacere, con l'estromissione del PCI dal governo, la minaccia rivoluzionaria comunista e la pedagogia civile incentrata sui valori della Resistenza.

Estratto 1. *”Nell’attesa i demo-cristiani hanno raggiunto la maggioranza assoluta e da molte parti già s’innalzano voci di allarme. Per sventare il pericolo d’una rossa dittatura, siamo caduti nella trappola d’una dittatura nera. Allarme prematuro e per ora ingiustificato” (LaStampa, 24.04.1948)*

Se “La rivoluzione ha mancato all’appello” nell’omonimo articolo (StampaSera, 24.04.1948) per una parte degli italiani la maggioranza assoluta ottenuta dai democristiani simboleggia il una “dittatura nera” al posto di una “rossa dittatura” evitata. Sul piano internazionale e in linea con il piano Marshall, di cui viene anche riferito nella giornata del 25 aprile 1948, il governo centrista guidato da De Gasperi sembra essere “una vittoria per tutti”, infatti La Stampa afferma che la preoccupazione di una supremazia del D.C. è un “allarme prematuro e per ora ingiustificato” (LaStampa, 24.04.1948).

Il 1948 è un anno fondamentale per la Repubblica Italiana e per l’evolversi del clima politico, culturale e sociale che caratterizzerà gli anni ’50: un clima caratterizzato da tensioni su più livelli, difficoltà a insistere nella costruzione dei valori civili e patriottici condivisi da tutti gli italiani, divergenze e strategie politiche che andranno ad influenzare i decenni a seguire.

Molti degli entusiasmi “in tre anni si sono spenti” (LaStampa, 25.04.1948) e l’unità costituita nella fase di “stato nascente” della Repubblica basata sul “patriottismo della Costituzione” ha bisogno della continua riflessione e commemorazione per essere ricordata e mantenuta. I discorsi delle feste del 25 aprile sempre di più si rivolgono indietro e ricordano “coloro che sono morti, non per questo o quel partito, ma perchè l’Italia fosse libera” (LaStampa, 25.04.1948). Negli anni successivi, la festa della liberazione diventa soprattutto festa per i partigiani che sono stati attivi nella resistenza, spesso rappresentati da Ferruccio Parri, figura partigiana moderata ed ex-presidente del consiglio, un’occasione per ricostituire e difendere i “beni primari” ottenuti con la liberazione e cioè: libertà delle istituzioni politiche, giustizia, pace, dignità ed indipendenza, “contro ogni manomissione” (LaStampa, 25.04.1951a) rendendo “operante la fede e la volontà” senza dimenticare i sacrifici fatti.

Alla metà del decennio e dopo le prime fratture politico-identitarie, Parri giunge

addirittura alla conclusione che: “Nel 1955 il Paese non ha bisogno di commemorazioni, ma di un forte richiamo e di un monito severo.” (LaStampa, 16.04.1955). La proposta dei partigiani di un comitato nazionale unitario della Resistenza che “dovrà organizzare i mezzi ed i modi per assicurare la difesa giudiziaria della Resistenza, per introdurre la Resistenza nelle scuole, nei programmi scolastici e diffonderne la conoscenza soprattutto nelle generazioni giovanili” (LaStampa, 17.04.1955) significa uno sforzo di istituzionalizzare la gestione del significato della liberazione di fronte ad una maggiore difficoltà di mantenere il canone della memoria che stava alla base della repubblica nascente.

Il bene preliminare per la “salute” di uno Stato riunito attorno ad una comunità politica consiste nel “senso di appartenenza” (Nevola, 2003b, p.31) e in particolar modo nel “senso di appartenenza nazionale”. Tale senso di appartenenza, oltre ad agire pragmaticamente a livello politico - istituzionale, insiste sul piano dei valori e della cultura politica condivisa dalla nazione stessa.

Estratto 2. *Sono i valori stessi che stanno a fondamento della nostra democrazia, la quale ha nella Resistenza i suoi presupposti storici e ideali: la fede nella libertà, nella giustizia, nell’iniziativa popolare, nel progresso sociale. [...] Un popolo non merita di esistere come nazione se la propria libertà non sa rivendicarla da sè, con il suo sforzo e il suo sacrificio. Vecchi pionieri dell’antifascismo e giovanissimi delle ultime leve, uomini della borghesia e dei ceti operai e contadini, si trovarono uniti, al di sopra di ogni differenza di mentalità di classe di partito, in questa volontà e in questa fede (LaStampa, 25.04.1950)*

Gli anni '50, come bene si può intuire da questo estratto relativo ad un articolo del 25 aprile 1950, sono attraversati da fratture che minano la legittimazione stessa della Repubblica italiana. L’appello accorato rivolto al popolo “sopra ogni differenza di mentalità, di classe, di partito” nel rivendicare i valori fondanti della Resistenza, ci da invece un indicatore di come le fratture che diventeranno sempre più aperte dal '54 in poi iniziano già a prendere forma. La “riconciliazione nazionale” proposta in primis dalla DC e la paura per un tradimento del patrimonio valoriale della Resistenza (Nevola, 2015, p.41). fanno da conduttori nel decennio '48 -59, riflettendosi nei discorsi pubblici e nelle cerimonie relative alle feste civili della Repubblica.

E' soprattutto la festa della Liberazione a divenire terreno conteso nella costruzione di significati atti a legittimare le istituzioni politiche. Costruire una patria per gli italiani è un processo che avviene attraverso simboli e rituali: se guardiamo allora le cerimonie della festa della Liberazione da più vicino, De Gasperi il 25 aprile del 1951 si reca a Verona per una "cerimonia solenne" in cui vengono consegnate due medaglie d'oro a due partigiani e inaugurata una lapide, per poi conseguire a Trento, nel giornata parla anche la figura partigiana Ferruccio Parri sui "beni primari" della Liberazione da difendere LaStampa (25.04.1951a). Rispetto alla volontà di creare un nuovo canone civico che renda conto della guerra, della guerra di Liberazione e delle fratture sul piano politico e locale – nazionale da essa creata si veda LaStampa (26.04.1951), le commemorazioni nell'anniversario della Liberazione a Torino nel 1951 mostra delle fratture a livello locale nella percezione della festa stessa che sono specchio della percezione politica e partitica che si viene presta ad istaurare su scala nazionale (democristiani – comunisti). La scissione fra "formazioni autonome di ispirazione democristiana, liberale e monarchica", cioè sostenitori della monarchia, e antifascisti presto si trasformerà in una frattura fra moderati/anticomunisti e "socialcomunisti", come veniva allora denominata tutta la opposizione di sinistra prima della rottura fra P.S.I e P.C.I nel 1956 (StampaSera, 01.09.1952).

Estratto 3. *“Alla manifestazione di piazza S. Carlo non aveva aderito la Federazione italiana Volontari della Libertà (rappresentante le formazioni autonome di ispirazione democristiana, liberale e monarchica) la quale ha celebrato il 25 aprile con una riunione svoltasi alle 10,30 nella sala del cinema Vittoria. Il comandante Mauri, del 1° gruppo divisioni alpine, dopo aver sostenuto la necessità di fare opera di persuasione perché i giovani possano comprendere quali gravi responsabilità pesino sul fascismo, ha spiegato perché l'anniversario della Liberazione — per la prima volta dopo sei anni — sia stato celebrato con due manifestazioni separate” (LaStampa, 26.04.1951).*

2.2 Le prime fratture politico-identitarie

Le istanze che regolano e legittimano lo Stato democratico e cioè la comune titolarità di diritti civili, politici e sociali (Nevola, 2003b, p.30) vengono fatte coincidere,

per la Repubblica italiana iniziale, con i valori della Resistenza, identificati nella fede nella libertà, nella giustizia, nell'iniziativa popolare e nel progresso sociale.

Tra gli articoli apparsi il 25 aprile del 1951 ve ne è anche uno che inquadra la vicenda dei massacri delle foibe. (Lanaro, 1996, p.23) La vicenda delle foibe mette in luce il difficile rapporto tra canone della memoria locale e canone della memoria nazionale (Nevola, 2003a, p.30).

Estratto 4. *"In queste località esistono delle cave non-più utilizzate chiamate «foibe». In esse furono gettati i cadaveri di repubblicani giustiziati. Dopo la Liberazione, su questi fatti sorsero voci incontrollate e discordanti. I carabinieri fermarono diverse persone e fra gli altri il commerciante Domenico Villa e l'agricoltore Giuseppe Sala. (LaStampa, 25.04.1951b)*

Estratto 5. *"il Sindaco — debbo dar atto con vivo compiacimento che la festa dei partigiani viene celebrata in modo unitario per la comprensione di tutti i partiti che, nonostante il momento della vivace polemica elettorale, hanno voluto porre da parte le divergenze per ricordare insieme i Caduti della lotta di Liberazione e i sacrifici sanguinosi compiuti per abbattere la dittatura" (LaStampa, 25.04.1953)*

La compiacenza che il sindaco di Torino, Coggiola, mostra per il festeggiamento in modo unitario, da parte di tutti i partiti, della "festa dei partigiani" nonostante la campagna elettorale potrebbe essere oscurata dal dubbio che la causa per tale unità sia stata proprio la campagna elettorale stessa. La partecipazione alla Festa della Liberazione è anche simbolo di appartenenza alle istituzioni democratiche e alla memoria repubblicana che sono dei presupposti per una seria partecipazione alle elezioni.

Estratto 6. *"Ora tutti i movimenti storici possono con l'andare del tempo perdere, senza colpa degli uomini, ma come conseguenza degli avvenimenti che si susseguono, il loro spirito originale, la loro fisionomia caratteristica." (LaStampa, 26.04.1954)*

Nello sforzo di creare un comitato per le celebrazioni del 25 aprile inizia ad apparire chiaro come, avvicinandosi al decennale della Liberazione, si renda palese, attraverso le modalità di costruzione di un canone che appare formale più che attuale, la crisi di una Repubblica italiana non ancora consolidata e resiliente.

La sensazione che lo spirito originale dei movimenti storici (resistenza/democrazia) sia andato perduto si fa sempre più aperta nella cultura politica. Va ricordato come la dialettica attorno alla festa di Liberazione fino al 1948 era attraversata da parole come “entusiasmo”,

Estratto 7. *Anche il Comitato per le celebrazioni del "Decennale della Resistenza" — cui hanno aderito i gruppi giovanili democristiani, liberali, socialisti, comunisti, monarchici, repubblicani — ha diffuso un appello nel quale si auspica che il patrimonio ideale lasciato dai Martiri per la Libertà operi per l'avvenire della Patria e per una proficua cooperazione tra i popoli ».* (LaStampa, 24.04.1954)

Il Comitato per le celebrazioni del Decennale della Resistenza funge da istanza manutentiva per un canone della memoria che, dopo soli dieci anni, si sta sfaldando sotto le traiettorie della Guerra Fredda.

In questo clima di tensione, in cui la politica avviene solo in parte all'interno delle istituzioni democratiche repubblicane e molto sulle piazze, nei discorsi, il canone della memoria basato sull'antifascismo diventa un tema “scomodo”, da limare e non far apparire come vicino agli ideali del comunismo. Se la Resistenza non significò “azione” ma “reazione”, come afferma il Rettore dell'Università di Torino in un contributo del 24 aprile 1955, l'intento pedagogico di conciliazione sotteso a questa affermazione, non tiene conto di quella frangia politica, centrale nella lotta di Liberazione, che considera la stessa come una “rivoluzione tradita” (Nevola, 2015, p.58).

Estratto 8. *L'Università — ha esordito — ha il dovere di non fare della politica, ma ha anche il dovere di insegnare ai giovani gli ideali della Patria, di educarli all'amore per la libertà, la dignità e la democrazia. A questi concetti si è ispirata la Resistenza, che non significò azione ma reazione.* (LaStampa, 24.04.1955a)

La guerra di Liberazione fu sia azione che reazione: il punto di vista da cui la si vuole osservare dipende dalla prospettiva politica che si vuole privilegiare.

L'antifascismo assume una forma di matrice identitaria intorno alla ritualizzazione a cui partecipano diversi attori istituzionali e della società civile.

È inoltre interessante notare come il Magnifico Rettore sottolinei anche che “L'Università — ha esordito — ha il dovere di non fare della politica” (LaStampa,

24.04.1955b). In questa allusione a non fare politica ma ad educare ai valori civili e fondanti della Repubblica di cui la festa della Liberazione rappresenta un nodo importante, sembra celarsi una dicotomia tra “Realpolitik” e politica intesa come istanza regolatrice di valori.

Se come l’università anche il giorno di festa stesso fungesse come istituzione che “ha il dovere di non fare della politica” sarebbe difficile stabilire il limite di cos’è politica e cos’è l’apoliticità. È chiaro che qualsiasi tentativo di festeggiare il decennale della Liberazione “nell’ambito dell’apoliticità” fallisce dal momento che “un fazzoletto rosso, distintivo delle rappresentanze partigiane” è considerato un simbolo politico.

Estratto 9. *Nove feriti lievi e sedici persone fermate e poi rilasciate Prato, lunedì mattina Vivaci incidenti si sono verificati Ieri durante le cerimonie celebrative del decennale della Liberazione. Fra l’altro erano in programma un corteo e un comizio; durante lo svolgimento del corteo 11 commissario di P. S. dottor Marottoli e il comandante della tenenza dei carabinieri notavano, come fra i partecipanti alla sfilata, un numero di persone superiore a quanto era stato convenuto in precedenza portasse al collo un fazzoletto rosso, distintivo delle rappresentanze partigiane. [...] il funzionario di polizia formulava energicamente la richiesta che la manifestazione venisse ricondotta nell’ambito dell’apoliticità, e che coloro i quali non ne avevano diritto, m togliessero il fazzoletto rosso. [...] e l’ordine era ristabilito soltanto dopo numerose zuffe. (LaStampa, 25.04.1955a)*

2.3 Dalla resistenza ai caduti di tutte le guerre

Nel 1955 si parla per la prima volta dei “caduti di tutte le guerre”, altre volte denominati solo “caduti in guerra”, in un’articolo di giornale delle La Stampa in occasione della ricorrenza della Liberazione.

Estratto 10. *Il vescovo ausiliare, mons. Arduino, ha celebrato una Messa al campo ed impartito la benedizione da un altare allestito ai piedi della Gran Croce. Al rito, dedicato alla memoria di coloro che caddero per la Patria, hanno partecipato tutte le autorità cittadine, magistrati, militari, numerosi comandanti delle formazioni partigiane e rappresentanze di partiti e del. le associazioni di combattenti, reduci ed ex-internati. [...] Autorità e partigiani sono quindi sfilati in corteo fra gli applausi di una folla ’ che*

faceva ala al loro passaggio per via Roma, piazza Castello e via Po. fino al sacrario della Gran Madre di Dio, per rendere omaggio ai Caduti di tutte [!] le guerre. (LaStampa, 26.04.1955)

Con questi dettagli inizia a sparire dalle cerimonie il ricordo di cosa distingueva la Liberazione dalle altre guerre italiane, cioè un comune sforzo dell'intera popolazione motivata dalla lotta contro l'occupazione invece di una conquista da raggiungere. Un Membro del Comitato di Liberazione del Piemonte che risente della minaccia di "qualche forza ostile di cancellare le tracce profonde di quello spirito democratico battezzato col loro sangue è destinato a travolgere ogni etica" (StampaSera, 25.04.1955). Il giornale la Stampa nell'articolo del decennale 25 Aprile infatti riporta la voce che il significato della lotta è stato oscurato e deformato.

Estratto 11. *il significato della lotta conclusasi con la vittoriosa insurrezione del 25 aprile 1945 si è, in taluni settori dell'opinione, oscurato e deformato. E si sono obliterate verità pur semplici e ferme: prima fra tutte quella che, se il popolo italiano ha potuto evitare la sorte toccata a quello tedesco [...] lo deve essenzialmente [...] allo sforzo, individuale e collettivo, allora compiuto (LaStampa, 25.04.1955b).*

Ma queste voci non bastano per ostacolare la retorica conciliazionista dominante.

Estratto 12 (...). *ritorno alla vita operosa in pace; restaurazione di tutte le libertà civili; attuazione di una migliore giustizia sociale', Il prof. Baggio, dopo aver ricordato gli episodi più memorabili della lotta di Liberazione, ha concluso auspicando concordia e unità di intenti per il progresso e l'ulteriore rafforzamento della democrazia italiana. (StampaSera, 25.04.1957)*

Subentrano nuovi significati della resistenza: si parla di "episodi memorabili della lotta" invece dei sacrifici: si presta attenzione alla restaurazione e al ritorno alla "vita operosa" del dopoguerra evidenziando il "progresso sociale" inteso come ripresa economica.

Sembra che si voglia dimenticare o lasciare indefinito il significato del ventennio fascista ,riducendo la seconda guerra mondiale ad una vittoria fatta da "episodi memorabili" non tanto diversa dalla prima guerra mondiale.

Con l'avvicinarsi agli anni '60 il clima di tensione attorno alla festa della Liberazione passa dal piano verbale a quello violento: sempre più sono le forze politiche, tra cui l'ala violenta dell'estrema destra, schierate in campo contro la commemorazione della Resistenza. L'attentato dinamitardo a Torino alla sede dell'ANPI e una bomba a mano lanciata nel circolo comunista a Firenze nel 24 Aprile 1957 mostra un conflitto aperto fatto di colpi violenti e di tentativi di sabotaggio (LaStampa, 25.04.1957).

Estratto 13. *Un ordigno esplosivo è stato lanciato questa sera contro la porta d'ingresso della sezione dell'Anpi [...] L'attentato dinamitardo, verificatosi alla vigilia dell'anniversario della Liberazione, ha suscitato enorme impressione nella zona. Due donne abitanti nel palazzo dove si è verificata l'esplosione, hanno dichiarato di aver visto due giovani scendere le scale. [...] Firenze, 24 aprile. Una bomba a mano è stata lanciata, poco dopo la mezzanotte, da ignoti nell'interno del circolo comunista (LaStampa, 25.04.1957)*

La festa della Liberazione, nata come mito fondativo dell'Italia repubblicana (Ridolfi, 2006, cf.), viene considerata dopo un decennio come festa che da modo a fascisti ed estrema sinistra di “trarre l'acqua al proprio mulino” (LaStampa, 25.04.1958b).

Estratto 14. *I fascisti, naturalmente, affermano di considerarla come la “festa dell'anti-Italla”, mentre dall'estrema sinistra si parla ancora delle «forze del tradimento, della corruzione, della capitolazione e della guerra» che starebbero In agguato per capovolgere i valori e le conquiste della Resistenza che appunto la data del 25 aprile simboleggia, E gli uni e gli altri si fanno scudo di codesta data, per incitare gli elettori a votare per una parte o per l'altra, per trarre insomma l'acqua al proprio mulino. (LaStampa, 25.04.1958b)*

È interessante notare come l'inferenza presente nell'articolo di giornale presenti sullo stesso piano logico “fascisti” ed “estrema sinistra”, non tenendo più in considerazione che quella che viene chiamata “estrema sinistra” è stata parte dei partiti dell'arco costituzionale che si sono fatti garanti di contenuto della Costituzione su cui la Repubblica italiana si fonda mentre fascisti e monarchici la contestavano apertamente.

Questa pratica non passava inosservata e vi erano anche critiche che sostenevano che "in quanto una popolazione che ha combattuto in blocco per la libertà non può tollerare affronti del genere" (LaStampa, 26.04.1959a).

Estratto 15. *Quest'anno con il 25 aprile del 1945 si è ricordato anche quello del 1859, quando Garibaldi mosse da Cuneo alla testa dei suoi « Cacciatori delle Alpi » per la seconda guerra d'indipendenza [...] «La pacificazione — ha detto l'avv. Giacosa — voluta dalla Resistenza all'indomani del 25 aprile ha reinserito nella vita civile quegli elementi che avevano collaborato alla rovina della patria, al patto che rimanessero nella democrazia. Purtroppo quegli stessi elementi hanno creato il neofascismo ». Il comitato, cui ha aderito unanime il Consiglio comunale, si propone quindi lo scopo immediato di impedire comizi neofascisti in città e nella provincia per motivi di ordine pubblico in quanto una popolazione che ha combattuto in blocco per la libertà non può tollerare affronti del genere, e uno scopo a più lunga scadenza, ossia ottenere, in ossequio alla Costituzione, lo scioglimento di qualsiasi organizzazione neofascista. (LaStampa, 26.04.1959a)*

Le parole stesse con cui il canone della memoria si era espresso nel primo decennio dalla Liberazione cambiano: si usa "la dittatura" invece che "fascismo". Così giornalista Vittorio Gorresio scrive in un lungo articolo:

Estratto 16. *E' l'anniversario del trionfo della libertà e non può essere cancellato dalla storia d'Italia [...] Della libertà conquistata nella Resistenza e nella lotta contro la dittatura oggi godono tutti i cittadini [...] Parlare di liberazione è come restringere il valore del 25 aprile a quello di una battaglia, di una vittoria, di una pace. Il 25 aprile, invece, non si confonde con alcun altro degli eventi di una storia militare; non è episodio, è piuttosto un concetto, simboleggia un'idea; la libertà.[...]sia il prezzo per riconquistare la libertà quando ignavie ed errori ne abbiano causata la perdita[...]che la vita di un popolo è perduta quando è perduta la libertà. Rinneghiamo la falsa retorica che pretende nobilitare anche le cause ignobili, purché al loro servizio sia stato versato del sangue, rivendichiamo come esclusiva la purezza dei combattenti per la libertà. (LaStampa, 25.04.1958a)*

In linea generale i termini "nazifascismo", "antifascismo" smettono di avere centralità. Viene anche proposto di sostituire il termine "Liberazione", scomodo per la politica della seconda metà degli anni '50, perché porta implicitamente con sé una "liberazione da", con il concetto di "libertà" - valore universale, ma

allo stesso tempo poco definito. Il liberalismo conservatore del P.L.I., che al tempo del referendum si schierò per la monarchia, mette la libertà più sul livello del liberismo economico e meno sull'idea del liberalismo sociale. Considerando questo clima politico non è chiaro quale è l'idea della libertà che "simboleggia" il 25 Aprile. In quegli anni gli ideali liberali si pongono come opposti al socialismo e al comunismo, tradizionalmente più connessi con la lotta antifascista.

L'articolo di Vittorio Gorresio mette anche in evidenza la forte influenza del "mito americano" che si sovrappone a quello del "mito fondativo" italiano (NEVOLA sopra) in quanto la liberazione non è più evento storico ma diventa un concetto e simbolo "dell'idea della libertà" (LaStampa, 25.04.1958a).

Inoltre bisogna constatare che la Liberazione dall'inizio lasciava spazio a due significati in modo ambiguo: la liberazione dal nemico esterno, cioè dalle occupazione, e la liberazione dall'oppressione interna e totalitaria del fascismo. Si può assumere che entrambi i significati erano ugualmente importanti. Dall'altra entra in uso la formula del ricordo alla "libertà ri-conquistata". Se si concorda col fatto che nel fascismo non c'era particolare libertà da poter riconquistare, una frase del genere non lascia altra possibilità che ridurre la Liberazione ad una liberazione in senso nettamente territoriale.

Estratto 17. *Roma, 25 aprile. Il Presidente del Consiglio, ricorrendo il quattordicesimo anniversario della Liberazione, ha diretto agli italiani il seguente messaggio: ' «L'Italia celebra oggi una delle date più significative della sua storia: la pace raggiunta dopo un conflitto lungo e doloroso, la libertà riconquistata. (LaStampa, 26.04.1959b)*

Un altro segno di frattura è da vedere nella necessità di instaurare un comitato permanente antifascista a Cuneo per colpa della presenza di neofascisti.

Estratto 18. *E' seguita l'orazione svolta dal comandante partigiano avvocato Dino Giacosa del comitato «Cuneo brucia ancora», sorto, come è noto, il 18 maggio 1958 per protesta contro i comizi del Msi che a Cuneo causano sistematicamente vere sollevazioni di popolo contro il neo-fascismo; il comitato è stato reso di recente permanente. (LaStampa, 25.04.1959c)*

Nel 1959 i partigiani dell’A.N.P.I devono far conto con la concezione che il valore della pace, una volta comunemente condiviso nella nazione, diventa “una tentazione” a cui bisogna saper resistere.

Estratto 19. *Segni ROMA, sabato sera. L’Italia celebra oggi con semplici e austere manifestazioni la festa della Resistenza e della Liberazione. Giustamente l’on. Segni ha sottolineato, In un suo messaggio, che la data del 25 aprile deve ricordare al popolo Italiano «la pace raggiunta dopo, un conflitto lungo e doloroso e la libertà riconquistata».[...] E invece non è mancata qualche nota stonata. Così l’A.N.P.I non ha saputo resistere alla tentazione di Inviare un « messaggio » contro l’installazione di basi per missili, mentre il giornale fascista di Roma, con il consueto truculento linguaggio, parla ancora senza vergognarsene, di « lutto e di vergogna ». (LaStampa, 25.04.1959b)*

Nello svolgimento della festa della Liberazione del 1959 deludono le “poche svelte parole” dedicato dal Senato e l’assenza di manifestazioni celebrative promosse dal governo - una situazione caratterizzato come “desistenza”.

Estratto 20. *Da Vittorio Gorresio: le conseguenze tramandando anche ai giovani che non parteciparono a quelle vicende di sangue l’eredità degli odi. Così la spirale della vendetta potrebbe avvolgere le nuove generazioni. Forse è per questo che a Montecitorio non è stata ricordata la ricorrenza della Liberazione, e che il Senato le ha dedicato poche svelte parole, e che il governo non ha promosso manifestazioni celebrative. [...] Alla Resistenza, sentiamo dire dagli sfiduciati di questi giorni con un’espressione che ha avuto una triste fortuna, ha fatto seguito in Italia la desistenza. (LaStampa, 25.04.1959a)*

Riassumendo, la originaria “natura di patto” (Nevola, 2015) Le feste della Repubblica, Canone della memoria e fratture politiche identitarie, dattiloscritto) della memoria antifascista viene sovrapposta con una apertura e vaghezza di interpretazione che varia molto dal punto di vista. Accanto ad una connotazione forte di sacrificio e monito antifascista troviamo altri che mettono in primo piano la vittoria e la fine dell’occupazione come parte del progetto risorgimentale oppure leggono la Liberazione solo come presupposto per un progresso sociale basato sul liberalismo.

””

3 Festa della Repubblica Italiana - 2 giugno

La festa della Repubblica, che viene celebrata il 2 giugno in ricordo del referendum istituzionale tenutosi il 2 e 3 giugno 1946, rappresenta un momento esemplare per la pedagogia civico-nazionale: essa infatti è una festa peculiare per lo Stato nazione democratico repubblicano e che si inserisce a pieno titolo nella “religione civile” repubblicana Nevola (2006).

3.1 Il ruolo del referendum

La festa della Repubblica è una festa da un forte carattere istituzionale, codificata in rituali pubblici, quali la cosiddetta “rivista militare”, ovvero la parata che, dal 1948 in poi, viene ospitata a Roma in Via dei Fori. La festa della Repubblica ha un carattere di grandiosità istituzionale e non è vissuta con grande spirito popolare. Nel corso degli anni '50 non sono molti i nodi conflittuali all'interno della cultura politica che emergono nel corso dei festeggiamenti, così come nell'opinione pubblica. Nei primi anni del decennio analizzato il 2 giugno viene ancora ricordato soprattutto per “l'anniversario della morte di Garibaldi” e non per il referendum, infatti nel 1948 è il giornale che deve ricordare i cittadini che non sono solo “i ricordi [...] di Garibaldi” che impongono la celebrazione ma “motivi politici attualissimi” (LaStampa, 30.05.1948).

Estratto 21. *Presto sarà il 2 giugno, anniversario della morte di Garibaldi e del referendum istituzionale, e ricorrenza della festa della Repubblica. Ci si prepara a farne una solenne celebrazione in tutta Italia ed a Roma l'impegno è certamente assai maggiore che altrove, non solamente per la sua qualità, di capitale nè solo per i ricordi trasteverini e gianicolosi di Garibaldi che impongono grandiosità alla celebrazione; sono motivi politici attualissimi a fare di questo 2 giugno giornata di paragone che si ricorderà molto utilmente negli anni da venire. Una polemica volgare C'è infatti concorrenza tra Chiesa e Stato laico. Siamo alla fine del mese di maggio mese mariano, e quindi alla vigilia del mese di giugno che la Chiesa dedica al Sacro Cuore di Gesù. (LaStampa, 30.05.1948)*

Nella ricorrenza del 1948 si nota come da una parte vi sono varie cerimonie militari ma “un silenzio assoluto” nella vasta piazza (LaStampa, 02.06.1948).

Estratto 22. *Il Capo dello Stato assume il comando delle Forze Armate In tutti i porti i marinai giurano di difendere la nuova bandiera [...] Preceduto da due corazzieri che recano una corona d'alloro, il Presidente sale la scalea del Vittoriano. Il silenzio nella vasta piazza è assoluto. [...] In 'alto formazioni di velivoli da caccia e da trasporto in perfetta formazione riempiono l'aria di frastuono gioioso (LaStampa, 02.06.1948)*

È interessante notare come la festa della Repubblica sembri essere particolarmente sentita a Trieste, città posta sotto il doppio controllo angloamericano-jugoslavo in seguito al trattato di Parigi. Rispetto a Trieste si veda il saggio in *Altre Italie* (Nevola, 2003a, p. 35).

A Trieste, viene riferito in un articolo del 3 giugno 1948, le bandiere tricolore vengono apposte a tutte le finestre.

Estratto 23. *Così è avvenuto per questo «territorio libero di Trieste», appiattito contro il mare da Duino a Muggia-, indipendente sulla carta, sorvegliato con carri armati e incrociatori da inglesi e americani, concupito dagli jugoslavi, [...] C'è una città, Trieste, dove i cittadini fanno proprio quello che secondo quei tristi educatori di un popolo che santamente li ignora, non bisogna fare. Mettono, nei giorni di festa nazionale, le bandiere a tutte le finestre, fino a quelle degli abbaini. Camerieri, tram vieri, pescatori, commercianti, avvocati, banchieri, tutti mettono una bandiera (italiana) alla destra. [...] Che c'entrano la politica, il nazionalismo, l'imperialismo? Esiste una frontiera assurda che chiude Trieste come in una prigione e sia pure dorata. [...] La libertà che sogniamo per l'Europa è la stessa che vaghiamo per gli uomini: ognuno padrone di sé e amico degli altri (LaStampa, 03.06.1948)*

Dall'altra parte i contenuti trasportati nel 2 giugno possono essere arbitrariamente scelti a seconda della visione di "Repubblica Italiana" che è più conforme. Per questo motivo il Presidente della Repubblica come figura centrale della Festa della Repubblica può stabilire i contenuti del suo discorso ed adattarli al sentimento comune popolare. Così si spiega che nel 1949 il Presidente Luigi Einaudi prende come filo conduttore del suo discorso il nesso "Dio e Popolo" e "Famiglia, Patria, Umanità" mentre nel 2014 le tematiche possono essere più laiche come la libertà e giustizia e la pace fra i paesi europei. Nella fresca Repubblica italiana, basata su una Costituzione che professa la laicità dello Stato (nell'articolo 7 si

stabilisce la “separazione tra ordine religioso e ordine temporale”), trovano spazio, nei discorsi pubblici, allusioni spirituali giustapposte a motivi nazionali. Il fatto che il Presidente della Repubblica inizi un discorso pubblico con il binomio “Dio e Popolo”, ci lascia intuire come vi sia una forte influenza della Chiesa nella politica e nella cultura politica italiana.

Estratto 24. *Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, in occasione della festa della Repubblica, ha indirizzato al popolo italiano il seguente messaggio : «Dio e Popolo» — «Famiglia, Patria ed Umanità ». [...] Oggi, come cento anni addietro, l'ideale è pur sempre indicato dal trinomio, «Famiglia, Patria, Umanità ». [...] gli italiani debbono partecipare, col pensiero e con l'opera, consapevoli che lo sforzo compiuto per l'unità d'Europa e per una umanità solidale nelle opere di bene è anche sforzo volto alla grandezza della Patria. (LaStampa, 03.06.1949)*

Nel giugno del 1953, si tengono le elezioni politiche nazionali: è un momento di riassetto politico che vede calare, anche se in modo non drastico, l'appoggio alla Democrazia Cristiana. Da un punto di vista odierno può stupire il fatto che nei mesi che precedono le elezioni e anche la festa del 2 giugno emergono delle polemiche sull'articolo 139 della costituzione e viene preso in considerazione un ritorno alla monarchia via referendum.

Estratto 25. *Nella discussione che ha fatto seguito al discorso di De Gasperi a Predazzo è stata ipotizzata la possibilità di revisione dell'art. 139 della Costituzione, che dice: « La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale ». Vediamo in ipotesi quali le possibilità pratiche. [...] Si arriverebbe all'assurdo che dopo avere insediato al Quirinale un presidente, a pochi anni di distanza vi ritornerebbe il re; per poi, con un'altra procedura parlamentare e referendum popolare, in un momento di malumore rimandare il re al Portogallo per riprendere il presidente. (LaStampa, 11.09.1952).*

Anche le fratture con l'opposizione di sinistra si concentrano proprio sulle diverse interpretazioni del canone della memoria repubblicana e spingono De Gasperi a sostenere che “le milizie di parte”, ammirate per il meritato ruolo avuto nella resistenza, “non debbono essere tollerate in tempo di pace” (LaStampa, 11.05.1953), suggerendo che le interpretazioni più radicali della nascita della Repubblica abbiano un tempo di scadenza.

Estratto 26. *Pajetta “che lo ha accusato di « aver oltraggiato la Resistenza » nel discorso di Ascoli, il Presidente precisa i suoi sentimenti di ammirazione per tutto quanto fu fatto dai partigiani in tempo di guerra, ma dichiara che «le milizie di parte, sia di destra che di sinistra, non debbono essere tollerate in tempo di pace ». 110553DEGasperi*

De Gasperi nei suoi discorsi riesce a marginalizzare un'opposizione diversificata, attribuendo sia ai monarchici e neofascisti che ai socialisti e comunisti di essere totalitari e antidemocratici. Quest'ultimi, inoltre, vengono tacciati di “rifiuto alla solidarietà occidentale” (StampaSera, 01.09.1952). Nello stesso tempo respinge la rappresentanza proporzionale attuata con la costituzione e propone il “criterio della maggioranza” come più adatto “quando si tratti di decisioni nazionali di responsabilità di Governo” (StampaSera, 01.09.1952). Tale legge venne chiamata “Legge Truffa” dalle sinistre, che ne coglievano la pericolosità in senso antidemocratico e autoritario. Il tentativo di “ingegneria elettorale” (NEVOLA) fu frustrato dal voto del 1953 e segnò la fine dell'era De Gasperi. La frattura politico-identitaria negli anni successivi è anche segnata da una maggiore opposizione e un susseguirsi di tre governi diversi di poca durata nel 1954.

Estratto 27. *«Al di fuori di questo principio fondamentale della democrazia non c'è che la dittatura. Il sistema maggioritario è sempre alla base della formulazione delle leggi, e nella maggior parte dei Paesi è alla base della elezione dei rappresentanti [...] quando si tratti di decisioni nazionali, di responsabilità di Governo, prevale il criterio della maggioranza che assume la responsabilità delle decisioni. [...] Tentammo già la collaborazione con i socialcomunisti: essa si rese ad un certo momento impossibile per la mancanza di un linguaggio democratico comune, per il rifiuto alla solidarietà occidentale. La divergenza era inoltre fondamentale, perchè per essi lo Stato guida non era lo Stato italiano ma la Russia. Come possono allora i socialcomunisti aver titolo per rimproverarci [...] Mi [neofascisti del MSI] criticano perchè vado a Parigi, perchè vado a Washington e a Bonn: dicono che sono debole. Dimenticano di essere stati servitori della Germania! [...] Oggi si contesta il referendum [...] elemento fondamentale della Costituzione. Ed allora, perchè alcuni cittadini vogliono cacciarsi in un vicolo cieco, alleandosi anche con il M.S.I. repubblicano?» 010952discorsopolemico*

Dopo le prime crisi di governo e mozioni di sfiducia, il ruolo del Presidente della Repubblica come garante di ordine democratico è diventato più visibile. Anche le

celebrazioni della festa della Repubblica vedono il Presidente della Repubblica in veste di sacerdote della religione civile italiana, con l'omaggio al Milite Ignoto e la rassegna dei corpi militari a Piazza Venezia (Nevola, 2015, cf.). .

Estratto 28. *Il Paese, per istintivo impulso o per ragionata convinzione, si riconosce oggi e si identifica con quella parte di sé che adempie ad uno dei più. nobili ed impegnativi doveri verso la Comunità nazionale.[...] Gronchi: « Nello spirito delle istituzioni democratiche, che vanno ritrovando per consapevole virtù del nostro Popolo il loro pieno valore, le Forze Armate non sono strumento di minaccia o di offesa, ma presidio di quella Indipendenza che, insieme alla Libertà, costituisce la più valida e feconda conquista della storica vicenda risorgimentale. « 020656gronchialleforze*

Il riferimento alle forze armate nelle celebrazioni dà modo al Presidente della Repubblica Gronchi nel 1956 di giustificare la militarizzazione, affermando che “le Forze Armate non sono strumento di minaccia o di offesa, ma presidio di quella Indipendenza [...] della storica vicenda risorgimentale” (LaStampa, 02.06.1956). È notevole come simili questioni geopolitiche hanno rilevanza sia oggi che allora, l'affermazione del on. Paolo Rossi (p.s.d.l.) che il medio oriente è “una zona in perpetua ebollizione e di mutamenti” dove “palese agli occhi di tutti, [...] le agitazioni politiche nel Medio Oriente non sono fenomeni spontanei, ma sobillati dall'esterno.” Tale estratto sembra tratto da un quotidiano odierno, ma è del 1958 (LaStampa, 15.07.1958). Contemporaneamente bisogna osservare che i discorsi della festa della Repubblica si limitano a concetti generali e non trattano mai gli argomenti o dibattiti concreti che muovono la vita politica attuale. L'estratto dell'articolo relativo al ricevimento dato nei giardini del Quirinale per la festa della Repubblica nel 1958, ci riporta un'atmosfera istituzionale, con diversi presidenti delle più alte cariche istituzionali riuniti, attraversata però da un'atmosfera di mondanità. Ricorrenza pubblica codificata rigidamente in un canone della memoria non altamente contestato, la festa della Repubblica, sembra mancare solennità e sostegno popolare ed essere diventata, nel tempo, un puro rituale formale.

Estratto 29. *”Nell'ora culminante del ricevimento in Quirinale per la festa della Repubblica — cioè verso le sette della sera — attorno al tavolo dove sedeva Gronchi, disposto sul piazzale della Casina detta del Caffè, si trovarono ad essere adunati una decina di*

presidenti: De Nicola, già Capo dello Stato; Merzagora, presidente del Senato; Leone, della Camera; Azzariti, della Corte Costituzionale; Zoli, del Consiglio dei ministri; Ruini, del Consiglio dell'economia e del lavoro, già presidente del Senato nel 1953, insieme ad, altri quattro ex-presidenti del Consiglio nell'ordine di nomina: Pella, Fanfani, Scelba e Segni. « Ma guarda, in quanti presidenti siamo! », ha detto Gronchi compiaciuto.
030658ricevimentoneigiardini

La fine del decennio è segnato da rovesciamenti di significati, una particolare curiosità è il nuovo partito dei monarchici reunificati che nel 1959 si davano il nome “Partito Democratico Italiano” (?). Potrebbe essere segno della costruzione di una nuova destra conservatrice all'interno delle istituzioni democratiche che ha, almeno ufficialmente, accettato la cornice istituzionale della Repubblica. Nel 1972 questo partito confluì, insieme al MSI, nel Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale. Così si spiega che nella settimana prima del 2 giugno 1959 La Stampa, un giornale torinese, ha più da riferire sul giorno della Liberazione di Roma che sulla ricorrenza del referendum:

Estratto 30. *Nessuna cerimonia ufficiale i sarà indetta dal Comune di Roma per ricordare il 4 giugno prossimo [...] La Giunta municipale — ha precisato, [...] a quindici anni di distanza dalla conclusione degli eventi che tanti lutti e sofferenze hanno arrecato alla cittadinanza romana, nessuna manifestazione debba più muoversi che possa comunque rinfocolare odi o riaprire piaghe che stanno rimarginandosi (LaStampa, 31.05.1959).*

Anche il messaggio è pieno di significato: da un punto di vista razionale può essere considerato più pericoloso festeggiare la Liberazione di Roma nel 1948, con potenziali forze fasciste revansciste ancora operanti in sottofondo, che nel 1959. Ma bisogna forse constatare come, attraverso una ben definita costruzione di un canone della memoria pubblica, l'interpretazione dell'arrivo delle truppe anglo-americane a Roma nel 1944 come invasione e sconfitta sia più condivisibile nel 1959 che 15 anni prima. Potrebbe essere questo il reale motivo del rinuncio alle cerimonie, cioè la presenza di odi già rinfocolati e piaghe già riaperte e l'assenza di una strategia istituzionale univoca in grado di contestarli.

4 Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate - 4 novembre

Il 4 novembre venne proclamata festa nazionale nel 1922 come Anniversario della Vittoria nella Grande Guerra, venne trasformata nel secondo dopoguerra in Festa delle Forze Armate e Giorno dell'Unità Nazionale. Se le feste civili e i rituali pubblici sono terreno denso e conflittuale a causa degli ideali divergenti a cui le diverse forze politiche fanno riferimento, vi è un nesso e un progetto di costruzione di identità nazionale che soggiace all'impianto del calendario delle feste repubblicane tra eredità storiche e innovazione (Ridolfi, 2006). Forte indicatore per l'ipotesi che "la ricorrenza meno problematica per la memoria pubblica è quella del 4 novembre" (Nevola, 2015, p. 57) è una certa uniformità delle commemorazioni durante tutti gli anni 50: la celebrazione dell'anniversario della fine della prima guerra mondiale per l'Italia è sempre segnato da discorsi molto simili pronunciati dagli stessi personaggi pubblici e associazioni di veterani. Ai momenti di riflessioni pubblica si accompagna una specie di "giornata aperta" militare in cui il popolo ha la possibilità di visitare le caserme, visionare l'esercito e le armi messi in mostra. Non viene contestato politicamente il significato della prima guerra mondiale come "secondo risorgimento" che conclude l'unificazione dell'Italia. Una nota interessante rimane però che la questione del territorio libero di Trieste, all'inizio degli anni 50 ancora sotto la doppia occupazione angloamericana-jugoslava, e successivamente anche i richiami all'autodeterminazione dell'Alto Adige attiravano una particolare attenzione nei discorsi pubblici e negli articoli apparsi il 4 novembre. Le principali celebrazioni si tengono infatti a Roma, Trento e Trieste. Nel 1948 la commemorazione del quattro novembre è sovrapposta ai conflitti interni tra D.C. e opposizione su questioni di politica estera: in generale, la iniziata guerra fredda, e in particolare la questione aperta del Trieste da negoziare con la Jugoslavia. Già nel 1948, trentesimo anniversario della Vittoria, le cerimonie del 4 Novembre a Torino sembrano essere molto consolidate e codificate: "cerimonia militare alla caserma Monte Grappa", "la staffetta" che porta "la fiaccola sul colle della Maddalena" e "oltre gli ufficiali dello Stato Maggiore, il prefetto dott. Carcaterra, il vice-sindaco on. Casalini, il procuratore della repubblica avv. Vacchina e numerosi altri invitati" come presenze ufficiali (LaStampa, 04.11.1948). Da notare è l'assenza di

personalità politiche elette e la presenza di figure che hanno un ruolo esplicitamente istituzionale, come il prefetto e il procuratore. Dai giornali risulta che le tensioni tra D.C. e opposizione non hanno influenza sullo svolgimento della festa del 4 novembre.

Estratto 31. *Il trentesimo anniversario della Vittoria; La commemorazione del quattro novembre. Cerimonia militare alla caserma Monte Grappa - Stasera una staffetta porterà la fiaccola alla Maddalena trentesimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto e stato celebrato stamattina alle 10 nella caserma Cerniti e-dagli avvocati Sai-torio e Mereu, [...]Alla cerimonia erano presenti, oltre gli ufficiali dello Stato Maggiore, il prefetto dott. Carcaterra, il vice-sindaco on. Casalini, il procuratore della repubblica avv. Vacchina e numerosi altri invitati. Nel cortile della caserma erano schierati reparti dell'esercito. Ha parlato il col. Mellano, ricordando l'eroismo e l'abnegazione degli italiani caduti nelle due guerre. [...] Più tardi, alle 17,30, dalla Gran Madre di Dio partirà la « staffetta gigante » che attraverso via Po, via Roma, corso Vittorio giungerà al parco della rimembranza sul colle della Maddalena. Gli atleti porteranno una simbolica fiaccola, benedetta dal card. Fossati. Il vice-sindaco Casalini pronuncerà, prima della partenza, parole di occasione. (LaStampa, 04.11.1948)*

Estratto 32. *Il monito di un anniversario. L'uso vuole che le celebrazioni sieno fatte con le solennità di pubbliche cerimonie : adunate, orazioni bandiere e fanfare. E sta' bene. Ma le celebrazioni sono anche istanti di intimo raccoglimento, di pia evocazione di memorie, di suggestivi stimoli, sono cioè anche un riesame morale che la coscienza popolare fa di se stessa. E sotto questo aspetto, noi vorremmo che questa data del 4 Novembre, che oggi gli italiani si apprestano a celebrare, non passasse senza qualche edificante meditazione. [...] Ma essa non ha bisogno di correzioni, posto che i suoi imperativi sono i doveri eterni di amare la Patria, di volerla libera e aperta al progresso e di metterla nella vita internazionale sempre al servizio delle cause generose e giuste. Su questi motivi riteniamo che il 4 Novembre possa intitolarsi festa veramente nazionale.[...] E soprattutto non vi possono essere diverse maniere di celebrarla, di intenderla, per metterla a profitto di particolari correnti politiche. (LaStampa, 04.11.1950)*

La ricorrenza del 4 Novembre 1950 trascorre in maniera simile agli altri anni: “adunate, orazioni e fanfare” - diverso è però il tono dell'articolo di giornale (LaStampa, 04.11.1950) che vorrebbe che la celebrazione “non passasse senza

qualche edificante meditazione” e fosse una “festa veramente nazionale” dove “soprattutto non vi possono essere diverse maniere di celebrarla”. Tali affermazioni sembrano mettere le mani avanti alla possibilità che i socialisti e comunisti o alcuni partigiani iniziassero a mettere in dubbio la storiografia della “grande guerra” come “secondo risorgimento” che allo stesso tempo preparava il terreno per il ventennio fascista che sembra invece esser stato cancellato dai racconti ufficiali.

Il 4 Novembre 1951 salgono in primo piano le trattative in corso “con Belgrado per la sistemazione definitiva della questione del Territorio Libero di Trieste” (LaStampa, 04.11.1951a) dove non si nasconde la possibilità “che la guerra torni” e vede un politico come De Gasperi rivolgersi direttamente al “Signore” per “la pace e col mantenere la vita”. Le festività del 51 si configurano “con manifestazioni semplici, senza retorica” con la speranza “di una rinnovata comprensione” fra soldati e cittadini (LaStampa, 04.11.1951b) ed eventi organizzati dall’A.N.P.I.

Estratto 33. *La festa della Vittoria e delle Forze Armate. La ricorrenza del IV Novembre sarà celebrata oggi con manifestazioni semplici, senza retorica. [...] Per un giorno cadranno le barriere che dividono la vita civile da quella militare: soldati e cittadini si troveranno insieme, nella gioia di una rinnovata comprensione. Chi vorrà, potrà consumare il rancio nelle caserme [...] Fra le molte manifestazioni particolari, ricordiamo quella della Croce Rossa, che commemorerà i suoi Caduti stamane alle 9 nella sede di via del Carmine 12, e quella delle sezioni di Sassi dell’A.N.G.R. e dell’A.N.P.I. che celebreranno la ricorrenza alle 10,15 nel piazzale di strada Mongreno 48. (LaStampa, 04.11.1951b)*

Rimane aperta la domanda come si intenda “rinnovare” la comprensione per le forze armate, impegnate inoltre dal ’49 nella NATO. Si nota che in tutti gli articoli nel decennio 48-59 il giornale La Stampa parla del 4 Novembre come festa “delle Forze Armate”, ma mai come “Giornata dell’Unità Nazionale”. Il 4 Novembre del 1952 diventa più pressante la questione delle “pretese di Tito su Trieste” (LaStampa, 04.11.1952) che porta a rinominare la guerra conclusa con la vittoriosa liberazione come “tragedia della guerra fascista e della sconfitta” con un “trattato di pace” imposto. A fronte di questa situazione in Italia ci sembra essere poca voglia di festeggiare l’Unità e “molti si domanderanno perchè oggi si celebri tanta solennità” (LaStampa, 04.11.1952). La celebrazione dell’unità è un tema

caldo soprattutto nelle regioni caratterizzate dalla presenza di minoranze etniche, come il Friuli - Venezia - Giulia e l'Alto Adige. La costruzione di un canone della memoria nazionale si scontra in queste regioni con sentimenti di nazionalismo differenti e con processi di nazionalizzazione, in questo caso di italianizzazione non indolori per le diverse comunità locali.

Estratto 34. *Le celebrazioni del IV Novembre. Oggi, anniversario della Vittoria, viene celebrata in tutta Italia la giornata delle Forze Armate. [...] La cittadinanza oggi ha ingresso libero alle caserme Cernala, Lamarmora e Casa del Soldato che restano aperte dalle 10,30 alle 17 e alla Scuola di Artiglieria. all'Ospedale Militare e al Collegio orfani dei carabinieri che restano aperti dalle 14,30 alle 17. (LaStampa, 04.11.1953)*

Anche la giornata del 4 Novembre 1953 si configura come giornata aperta delle Forze Armate che viene presa come occasione dal Sindaco di Torino di pronunciare il “nome sacro di Trieste Italiana” (?). A Venezia “il Presidente del Consiglio è stato circondato da migliaia di persone che scandivano il suo nome, che gli gettavano medaglie, gridavano frasi nelle quali di comprensibile c'era una parola sola: Trieste.” a cui fu pensata e che fu chiamata città sorella di Venezia (LaStampa, 05.11.1943).

Estratto 35. *Trieste si prepara al 4 novembre. Una parata di eccezionale imponenza: è previsto l'arrivo di una trentina di treni militari - visita del generale De Renzi alla Casa del combattente. Trieste, mercoledì nera. Trieste sembra un'altra; non tanto per la sua smagliante veste tricolore, per i soldati Italiani che ormai la popolano in tutte le strade, ma anche per un'aria più distesa, per un chiaro sorriso tornato sul suo volto. [...] Abbiamo sofferto; ma forse bisognava soffrire per godere. questo privilegio». [...] La prossima grande manifestazione è attesa per il 4 novembre, per il quale giorno viene annunciata una parata militare di eccezionale Imponenza. E' tra l'altro previsto l'arrivo di una trentina di treni militari per il trasporto delle truppe e dei mezzi corazzati (LaStampa, 28.10.1954).*

Le festività del 4 Novembre del 1954 sono fortemente condizionati dal “Memorandum di Londra” del 5.10.1954 che stabilisce il passaggio effettivo di Trieste (città di Trieste, zona A) all'Italia dal 26.10.1954. Una settimana prima della festa il giornale ci racconta che “Trieste sembra un'altra, non tanto [...] per i soldati Italiani che ormai la popolano in tutte le strade, ma [...] per un chiaro sorriso

tornato sul suo volto” (LaStampa, 28.10.1954). Ne consegue che sia nel 1954 e nel 1955 le principali celebrazioni della Vittoria dell’unità d’Italia ebbero luogo a Trieste con la visita del ministro della difesa Taviani. Anche a Torino secondo il Sindaco le “celebrazioni della Vittoria assumono particolare solennità per il ritorno di Trieste all’Italia” (LaStampa, 04.11.1954). Nel discorso del presidente della Repubblica Gronchi nel 1955 intravediamo la costruzione di una storiografia lineare: “Ma quella guerra, come io dissi parlando alla Camera dei deputati, ebbe la grandezza di un epilogo, perchè parve concludere il Risorgimento” (LaStampa, 04.11.1955). Anche qui, come nelle festività della Liberazione alla fine del decennio, viene tralasciato il racconto e la elaborazione del ventennio fascista, non menzionando che nella coscienza pubblica italiana il nemico principale uscente della seconda guerra mondiale sembra diventare la Jugoslavia e non i nazifascisti. Possiamo ipotizzare che quest’ultima svolta è in parte voluta perchè favorisce la storiografia risorgimentale coinvolgendo direttamente l’integrità territoriale d’Italia e contribuendo a sovrapporre all’antifascismo degli anni della Repubblica nascente una retorica anticomunista (Nevola, 2015).

Estratto 36. *Messaggio di Gronchi alle Forze Armate. Le celebrazioni del 4- novembre*
Messaggio di Gronchi alle Forze Armate Il ministro della difesa Taviani oggi a Trieste ed a Gorizia Roma, 3 novembre. Il Presidente della Repubblica ha inviato alle Forze Armate per il 4 novembre il seguente messaggio: « Soldati d’Italia il giorno in cui l’Italia concludeva una guerra lunga , conquistando una luminosa Vittoria, è ormai lontano negli anni. Ma quella guerra, come io dissi parlando alla Camera dei deputati, ebbe la grandezza di un epilogo, perché parve concludere il Risorgimento, e insieme la nobiltà ideale di un sacrificio supremo per conquistare nella libertà un migliore avvenire al nostro Paese, affinché la Patria fosse la grande madre di tutti, madre provvida ed equa nelle istituzioni e nei metodi di governo. [...] (LaStampa, 04.11.1955)

Estratto 37. *Manifestazione delle Forze Armate. Domani giornata delle Forze armate del IV Novembre Domani, anniversario della conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale, sarà, rievocato il sacrificio dei Caduti, dei mutilati, invalidi, combattenti per la riunione all’Italia: di Trento e Trieste; [...]*

(LaStampa, 03.11.1956)

Estratto 38. *Nell'anniversario del 4 novembre la "giornata delle Forze Armate", La data del 4 novembre, anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, è stata scelta per celebrare la « Giornata delle Forze Armate e del Combattente », per stringere rapporti più vivi fra la cittadinanza e I giovani che servono la patria sotto le armi. [...] vi saranno esposti esemplari delle armi e dei mezzi In dotazione all'esercito. Per tutta la giornata la cittadinanza potrà accedere alla « Casa del soldato » in piazza Costantino il Grande 1. [...] In serata, per iniziativa dei «Nastro azzurro», si svolgerà la tradizionale staffetta dalla Gran Madre al Faro della Vittoria. Il «via» sarà dato alle ore 21 dai sindaco avv. Peyron (LaStampa, 03.11.1957).*

Dopo la "giornata delle Forze Armate" del 4 Novembre 1956 che rievoca "il sacrificio dei Caduti, dei mutilati, invalidi, combattenti" per la riunione "all'Italia di Trento e Trieste" (LaStampa, 03.11.1956), la "giornata delle Forze Armate" del 1957 persegue la medesima modalità di esibizione delle Forze Armate, discorsi e la tradizionale staffetta (LaStampa, 03.11.1957), in cui il presidente Gronchi dice ai soldati di essere destinati a "custodire e tramandare le glorie militari della Patria" e anche il ministro della Difesa Talviana tiene un discorso (LaStampa, 04.11.1957). Nel quadro decennale della vittoria le cerimonie ebbero luogo a Redipuglia, "sacrario che racchiude le spoglie di centomila caduti" è diventato meta "di un imponente pellegrinaggio" (LaStampa, 04.11.1958)

Estratto 39. *Per la ricorrenza del 4 novembre Messaggio di Gronchi alle Forze Armate. ROMA, lunedì mattina. In occasione del 4 Novembre, giornata delle Forze Armate e del Combattente, il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, rivolto ai soldati, ai marinai e agli aviatori d'Italia il seguente messaggio: « [...] in virtù della vostra stessa missione, siete designati a custodire e a tramandare le glorie militari della Patria [...]]Ma le cerimonie di questo giorno più ancora che una celebrazione vogliono essere un richiamo allo spirito che rese possibile quella vittoria: la fede e il comune volere di tutti gli Italiani. « [...] «Ecco il nostro voto. E il tricolore che sventola nei cieli d'Italia esprima oggi l'omaggio reverente alla memoria dei Caduti, la riconoscenza alle Forze Armate di Ieri e di oggi e, per tutti, la rinnovata promessa di una concorde fervida opera per il migliore avvenire della nostra Italia ». Anche il ministro della Difesa, Paolo Emilio Taviani, ha commemorato la storica ricorrenza in un messaggio rivolto ai soldati, ai marinai e agli aviatori d'Italia. (LaStampa, 04.11.1957)*

Estratto 40. *Il quattro decennale della vittoria solennemente celebrato. alla presenza del vice-presidente del Consiglio [...] Il sacrario che racchiude le spoglie di centomila caduti è stato meta di un imponente pellegrinaggio [...] i soldati d'Italia hanno celebrato ieri mattina il quarto decennale della vittoria. [...] Assieme ai soldati in armi, alla folla degli ex-combattenti, delle madri e delle vedove dei caduti, hanno assistito al rito il vice-presidente del Consiglio e ministro della Difesa, on. Segni, accompagnato dai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, numerosi parlamentari e le maggiori autorità dell'isontino, del territorio di Trieste e del Friuli. (LaStampa, 04.11.1958)*

La ricorrenza del 4 Novembre del 1959 diventa interessante per il discorso che “il Capo dello Stato” indirizza alle Forze Armate: “Chi voglia mettersi in grado di interpretare il corso della vita nazionale [...] deve dare il suo compiuto significato alla guerra della cui conclusione vittoriosa oggi ricorre l'anniversario.”, allo stesso tempo critica “il successo della posizione estremista, quella sostenuta dal sottosegretario Gschnitzer: la tesi che si richiama ormai palesemente all'autodecisione per giungere, in parole chiare, al distacco dell'Alto Adige dall'Italia.” per giungere alla conclusione che il significato del 4 novembre “è più attuale che mai, ora che si diffondono nel mondo da ogni parte parole di speranza per i popoli” (LaStampa, 04.11.1959).

Estratto 41. *Il messaggio del Capo dello Stato alle Forze Armate per il 4 novembre « Governanti e cittadini non possono dimenticare che la pace è condizionata, nella sua sicurezza, ai valori morali della libertà e della giustizia» Roma, 3 novembre. Nella ricorrenza del 4 novembre il Capo dello Stato ha indirizzato alle Forze Armate il seguente messaggio: *Chi voglia mettersi in grado di interpretare il corso della vita nazionale [...] deve dare il suo compiuto significato alla guerra della cui conclusione vittoriosa oggi ricorre l'anniversario. [...] in essa ricomparvero in tutta la loro valida attualità e si riassunsero i valori spirituali che dal risorgimento le nuove generazioni hanno ereditato. [...] il successo della posizione estremista, quella sostenuta dal sottosegretario Gschnitzer: la tesi che si richiama ormai palesemente all'autodecisione per giungere, in parole chiare, al distacco dell'Alto Adige dall'Italia. [...] Ecco la ragione profonda per cui il 4 novembre è ancora vivo nella memoria degli italiani e la solennità ufficiale sanziona il riconoscimento di quei valori ideali che l'Italia ha costantemente espresso fino dal Risorgimento. [...]*

il suo significato è più attuale che mai, ora che si diffondono nel mondo da ogni parte parole di speranza per i popoli; e perché alla realizzazione di questa grande speranza il contributo di tutti è necessario. (LaStampa, 04.11.1959)

L'affermazione del Capo dello Stato rispetto alla posizione "estremista" di Gschnitzer sull'autodeterminazione dell'Alto - Adige contiene formalmente una contraddizione. In gioco vi sono due nazionalismi, uno dei quali, quello autonomista sudtirolese per voce del sottosegretario austriaco, definito estremista, poiché non conforme al progetto politico - identitario italiano. Attraverso i discorsi pubblici e l'utilizzo di determinate parole e concetti si plasma la cultura politica del popolo e si alimentano sentimenti e aspettative. In Alto - Adige così come a Trieste è solo un nazionalismo ad essere legittimato, quello italiano: si propone un canone a cui adattarsi, un canone per plasmare la storia. Una storia che ancora a distanza di 60 anni ancora non ha trovato una completa conciliazione nella provincia autonoma di Bolzano. E' interessante notare come il 24 maggio 2015, a cento anni dall'entrata in guerra dell'Italia, il presidente della provincia autonoma di Bolzano Arnold Kompatscher abbia rifiutato di innalzare il tricolore

(Luverà, 2003). "Prima di tutto siamo italiani" è stata la risposta del ministro Boschi, riecheggiando a distanza di decenni le tematiche già presenti negli anni '50 e mostrando come il canone della memoria di una nazione è condizionato da continue perturbazioni.

Riferimenti bibliografici

- Lanaro, S. (1996). *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*. Marsilio, 2 edizione edition.
- LaStampa (02.06.1948). La festa della Repubblica. *LaStampa*, (123): 1.
- LaStampa (02.06.1956). Gronchi alle Forze Armate nel decennale della Repubblica. *LaStampa*, (128): 1.
- LaStampa (03.06.1948). Non siamo nazionalisti. *LaStampa*, (123): 3.
- LaStampa (03.06.1949). Messaggio di Einaudi al popolo italiano. *LaStampa*, (132): 1.
- LaStampa (03.11.1956). Manifestazione delle Forze Armate. *LaStampa*, (259).
- LaStampa (03.11.1957). Nell'anniversario del 4 novembre. *LaStampa*, (262).
- LaStampa (04.11.1948). Il trentesimo anniversario della Vittoria. *LaStampa*, (254): 1.
- LaStampa (04.11.1950). Il monito di un anniversario. *LaStampa*.
- LaStampa (04.11.1951a). I problemi della pace all'Assemblea dell'Uno. *LaStampa*, (261).
- LaStampa (04.11.1951b). La festa della Vittoria e delle Forze Armate. *LaStampa*, (261).
- LaStampa (04.11.1952). LA CELEBRAZIONE DEL IV NOVEMBRE. *LaStampa*, (261).
- LaStampa (04.11.1953). Le celebrazioni del IV Novembre. *LaStampa*, (258).
- LaStampa (04.11.1954). Fanfare e corti per il IV novembre. *LaStampa*, (262).
- LaStampa (04.11.1955). Messaggio di Gronchi alle Forze Armate. *LaStampa*, (262).
- LaStampa (04.11.1957). Messaggio di Gronchi alle Forze Armate. *LaStampa*, (261).
- LaStampa (04.11.1958). Il quattro decennale della victoria solennemente celebrato. *LaStampa*, (261).
- LaStampa (04.11.1959). Il messaggio del capo dello stato alle forze armate. *LaStampa*, (262).
- LaStampa (05.11.1943). INCIDENTI A TRIESTE MENTRE L'ITALIA UNITA CELEBRA IL 4 NOVEMBRE. *LaStampa*, (259).
- LaStampa (11.05.1953). De Gasperi: Non vi furono pressioni per il referendum di Antonio Antonucci. *LaStampa*, (111): 1.
- LaStampa (11.09.1952). L'articolo 139 e la monarchia. *LaStampa*, (215): 1.

LaStampa (15.07.1958). Le prime reazioni a Roma. *LaStampa*, (167): 1.

LaStampa (16.04.1955). Un convegno della Resistenza. *LaStampa*, (90): 2.

LaStampa (17.04.1955). Il monito della Resistenza. *LaStampa*, (91): 2.

LaStampa (23.04.1948). Il pensiero del Papa sull'evento del 18 Aprile. *LaStampa*, (89): 1.

LaStampa (24.04.1948). Hai vinto? Svelto al lavoro,,. *LaStampa*, (90): 1.

LaStampa (24.04.1954). Ieri 25 April imponente manifestazione in piazza San Caribo. *LaStampa*, (98): 2.

LaStampa (24.04.1955a). Il contributo dell'Università alla lotta di Liberazione. *LaStampa*, (97): 2.

LaStampa (24.04.1955b). Oggi Torino ricorda il giorno della liberazione. *LaStampa*, (97): 2.

LaStampa (25.04.1948). Il venticinque aprile. *LaStampa*, (91): 2.

LaStampa (25.04.1950). L'Italia celebra oggi l'anniversario della Liberazione. *LaStampa*, (98): 1.

LaStampa (25.04.1951a). De Gasperi a Verona per celebrare il 25 aprile. *LaStampa*, (97): 1.

LaStampa (25.04.1951b). Le tragiche foibe di Buttigliera d'Asti. *LaStampa*, (98): 2.

LaStampa (25.04.1953). Bandiere, canti e cortei per 8° anniversario della Liberazione. *LaStampa*, (99): 2.

LaStampa (25.04.1955a). Incidenti a Prato durante un corteo. *LaStampa*, (97): 7.

LaStampa (25.04.1955b). Le celebrazioni nazionali nel Decennale dello Liberazione. *LaStampa*, (97): 1.

LaStampa (25.04.1957). Lanciato un ordigno esplosivo contro una sezione dell'Anpi. *LaStampa*, (99): 9.

LaStampa (25.04.1958a). Festa della libertà di Vittorio Gorresio. *LaStampa*, (99): 1.

LaStampa (25.04.1958b). Le cerimonie celebrative della Liberazione. *LaStampa*, (99): 1.

LaStampa (25.04.1959a). Ideali e realtà di Vittorio Gorresio. *LaStampa*, (99): 1.

LaStampa (25.04.1959b). La celebrazione del 15 aprile. *LaStampa*, (99): 1.

LaStampa (25.04.1959c). Permanente il Comitato. *LaStampa*, (99): 1.

- LaStampa (26.04.1951). Torino commemora i Caduti nell'anniversario della Liberazione. *LaStampa*, (98): 2.
- LaStampa (26.04.1954). Ieri 25 April imponente manifestazione in piazza San Caribo. *LaStampa*, (98): 2.
- LaStampa (26.04.1955). Imponente manifestazione di popolo nell'anniversario della Liberazione. *LaStampa*, (97): 7.
- LaStampa (26.04.1959a). Se i morti tornassero a chiederci che cosa avete fatto della libertà? *LaStampa*, (100): 5.
- LaStampa (26.04.1959b). Un messaggio di Segni per l'anniversario del 25 aprile. *LaStampa*, (100): 1.
- LaStampa (28.10.1954). Trieste si prepara al 4 novembre. *LaStampa*.
- LaStampa (30.05.1948). Il 2 giugno: squilli e preghiere di Vittorio Gorresio. *LaStampa*, (120): 3.
- LaStampa (31.05.1959). A Roma non si celebrerà la liberazione dai nazifascisti. *LaStampa*, (129): 12.
- Luverà, B. (2003). L'Euregio tirolese. Tra regionalismo transfrontaliero e micronazionalismo di confine. In G. Nevola (Ed.), *Altre Italie*. Carrocci.
- Nevola, G. (2003a). Trieste e la Venezia Giulia. Una nazione che cerca lo Stato, uno Stato che pesa sulla nazione. In G. Nevola (Ed.), *Altre Italie*. Carrocci.
- Nevola, G. (2003b). *Una patria per gli Italiani?* Roma: Carrocci.
- Nevola, G. (2006). Non solo „oppio dei popoli“, Riti della nazione e democrazia italiana tra religione civile epatriottismo costituzionale. In M. Ridolfi (Ed.), *Rituali civili, Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, pages 249–260. Gangemi Editore, pg. 249 – 260, p.250.
- Nevola, G. (2015). Le feste della Repubblica, Canone della memoria e fratture politiche identitarie, p. 17-65. Bozza.
- Ridolfi, M. (2006). Rituali civili e memorie pubbliche nell'Italia democratica. In M. Ridolfi (Ed.), *Rituali civili, Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, pages 221–231. Gangemi Editore, pg. 249 – 260, p.250.
- StampaSera (01.09.1952). Discorso polemico di De Gasperi Tre punti fondamentali. *StampaSera*, (206): 1.
- StampaSera (24.04.1948). La rivoluzione del 20 aprile mancata all'appuntamento. *StampaSera*, (91): 1.

StampaSera (25.04.1955). Oggi Torino ricorda il giorno della liberazione. *StampaSera*, (97): 7.

StampaSera (25.04.1957). Calorose manifestazioni per celebrare il 25 aprile. *StampaSera*, (99): 2.